

# ITALIANI BRAVI ADDESTRATORI

di *Emmanuela C. DEL RE* e *Franz GUSTINCICH*

---

*Le guerre balcaniche sono state una palestra per alcune potenze esterne, a cominciare dagli Stati Uniti, che hanno addestrato e rifornito le parti in conflitto. Anche l'Italia è stata coinvolta. Voci e fatti sul presunto aiuto italiano alla guerriglia kosovara.*

---

*U*

N ASPETTO FONDAMENTALE DEI CON-

flitti balcanici dell'ultimo decennio, poco discusso o più spesso taciuto, è la presenza più o meno occulta di forze militari straniere che avrebbero agito nei conflitti a vari livelli. Avrebbero addestrato, equipaggiato e sostenuto logisticamente le milizie in campo. In qualche caso, avrebbero addirittura curato la «regia» delle operazioni.

Difficile sostenere con prove tali affermazioni. I servizi di intelligence di varie nazioni sarebbero in possesso di documentazioni relative a coinvolgimenti militari di paesi esterni nei conflitti balcanici. I contenuti di tali documenti sono oggetto di «voci» e a volte di vere e proprie leggende «globali». Coloro che si definiscono testimoni oculari dei fatti possono sembrare di volta in volta o troppo miopi o dotati di vista eccessivamente acuta. Anche qui come in molte questioni top secret, seguire la regola dell'*in medio stat virtus* resta l'unico modo per risolvere il rompicapo.

Nella Babele delle «diplomazie parallele» che agiscono nei conflitti, un eventuale intervento di sostegno militare non necessariamente deve essere visto con sospetto. Ad esempio, il fatto che il genio militare italiano abbia addestrato allo sminamento ufficiali e personale dell'esercito albanese tra il 1997 e il 1998 – addestramento che prevede comunque la conoscenza delle tecniche di posa delle mine – può essere visto positivamente se inteso come insegnamento di prassi difensiva. Non a caso l'addestramento rientrava negli accordi bilaterali tra Italia e Albania del 1997 che prevedeva l'assistenza in materia difensiva all'esercito albanese. Tuttavia, non si può non considerare che un tale addestramento può avere vari sviluppi: è un fatto che quegli stessi ufficiali albanesi abbiano poi a loro volta addestrato nel 1998 i miliziani dell'Uçk a Kalimash (nel Nord dell'Albania), più che a togliere mine, a metterle.

Il coinvolgimento di alcuni paesi nelle attività di supporto militare «occulto» – ma non le dinamiche di tale coinvolgimento – può apparire ovvio se si tengono in

conto fattori quali gli interessi geostrategici ed economici, le «antiche alleanze», le convenienze politiche. Apparirebbe così chiaro perché la Turchia si sia dimostrata particolarmente pronta a fornire addestratori militari all'Albania già all'indomani della caduta del regime comunista nel 1991.

È importante sottolineare tutto ciò che riguarda l'Albania in questo ambito. L'Albania, dopo lo scoppio della guerra nella ex Jugoslavia, è divenuta la base di partenza di gran parte di quello che si muove nei Balcani sudorientali: traffici leciti e illeciti, movimenti militari di vario genere. Ad esempio, si ritiene da più parti che l'esercito albanese di stanza nel Nord del paese e l'Uçk siano la stessa cosa.

Il coinvolgimento americano in Albania, fin dalla caduta del regime nel 1991, assume toni particolari se interpretato in questa prospettiva.

Gli Usa, molto parchi, a differenza dei paesi europei, nel sostenere economicamente l'Albania in quel periodo, appoggiarono però Berisha (da allora fortemente filo-americano) pensando che questi avrebbe dato loro la possibilità di allestire basi aeree e navali nel paese per dislocare i loro Rpv (Remote pilot vehicle). Lo scopo sarebbe stato quello di creare una zona di controllo all'interno dei Balcani. Infatti l'impatto degli interessi militari-strategici americani in Albania è stato tale che alla fine del 1993, per quanto esistessero accordi tra Italia e Albania per la ricostruzione dell'apparato della marina militare albanese, dei fari e dei sistemi di segnalazione, il governo di Tirana ha concesso agli Usa l'uso di strutture militari per collocarvi i velivoli spia Rpv e alcuni sottomarini. Tali accordi sembrerebbero essere stati in conflitto con quelli presi con l'Italia che infatti dovette rinunciare ai suoi progetti, e spiegherebbero in parte il motivo per cui l'Operazione Pellicano, che agiva (disarmata) dal 1991 distribuendo aiuti alimentari in tutto il paese, sia stata conclusa frettolosamente a seguito di spinte insistenti in questo senso da parte del governo albanese.

Alla fine del 1994 quando Washington ha ottenuto da Zagabria l'utilizzo dell'isola di Brač, l'importanza geostrategica dell'Albania per i movimenti militari americani è passata in secondo piano, con tutte le conseguenze del caso.

Gli Usa restano comunque una presenza massiccia nei Balcani (anche nelle operazioni dell'Osce sono sempre i più numerosi, non fosse altro perché sono i maggiori finanziatori), ma in veste non ufficiale certamente anche russi, francesi, inglesi, italiani e altri hanno partecipato ai conflitti. L'impatto della loro presenza è stato forte. In alcuni casi la partecipazione è stata mercenaria, in altri casi, in forma più velata, si è trattato di vera e propria assistenza «occulta», sostenuta dagli Stati in questione.

### *Addestratori tricolori*

Da tempo circolano voci insistenti su un possibile coinvolgimento di italiani nell'addestramento ed equipaggiamento dell'Uçk. Lanciati alla ricerca di elementi che potessero sostenere tale ipotesi, abbiamo in realtà rilevato che il materiale disponibile non solo in gran parte non è verificabile, ma che la maggior parte degli

elementi si basano su voci o che per lo meno così le definiscono gli intervistati italiani e stranieri (di origini e livelli vari), nessuno dei quali ha peraltro permesso che lo si citasse per nome. I nostri interlocutori hanno reagito quasi sempre con perplessi *no comment*, risatine sarcastiche e addirittura velate allusioni alla pericolosità dell'argomento.

Con questa breve nota si intende dunque soltanto sollevare nuovamente la questione e riportare alcune ipotesi.

I fatti (che servono a sottolineare la possibile assoluta plurivalenza della presenza straniera in zone di conflitto):

a) è un fatto, ad esempio, che nella guerra scoppiata nel 1991 tra Tudman e Milošević sul terreno agissero anche italiani. Tra le fila della «brigata internazionale» croata, che ufficialmente era adibita al controllo di una parte del fronte – ma in realtà gestiva traffici di altro tipo – erano ospitati alcuni nostri connazionali, volontari. Non sorprende che quegli italiani provenissero prevalentemente dal Nord-Italia: si trattava per lo più di militanti dell'allora Lega lombarda, sostenitori dei secessionismi, in nome di quello che essi definivano «patriottismo internazionale». Ci tenevano a sottolineare, però, che erano intervenuti «a titolo personale». Tra quegli italiani, anche un paio di appartenenti all'estrema destra. La Lega Nord è invece attualmente ufficialmente schierata con Belgrado, nel conflitto che interessa il Kosovo, tanto che *TelePadania*, la televisione privata di Umberto Bossi, ha ottenuto il permesso dalla presidenza della Serbia di girare ovunque sul territorio nazionale senza limitazioni di sorta, nonostante le forti restrizioni imposte agli altri reporter stranieri;

b) in Bosnia nel 1994, dalla testimonianza diretta di un operatore televisivo della *Reuters* si evinceva che tra i mercenari musulmani militavano degli italiani. Non che fosse uno scoop: ai mercenari non si chiede certo nazionalità né appartenenza a un gruppo etnico, né tantomeno un preciso ideale.

Le supposizioni:

a) in una delle nostre recenti visite nel Kosovo, il comandante di una brigata dell'Uçk (uno dei tanti Uçk) ci aveva ringraziati calorosamente, in quanto italiani, per l'aiuto che il nostro paese stava fornendo ai suoi uomini. Di quale aiuto si trattasse non era dato sapere (ufficialmente). L'ufficiale, nel dire ciò, batteva la mano sulla fondina della sua pistola, una Beretta cal. 9 parabellum, nuova di zecca, prodotto squisitamente italiano. Basandosi solo su questo tipo di elementi molti sono giunti a formulare ipotesi come quella di un sostegno italiano all'Uçk (quale?) basato sulla fornitura di armi. È vero che nello stesso periodo a Valona, nel bar degli «scafisti», raccoglievamo la testimonianza di un contrabbandiere che sosteneva di non trasportare mai armi insieme ai clandestini verso l'Italia, poiché le armi viaggiavano in senso inverso. Si diceva allora anche che a Milano agisse un gruppo di albanesi kosovari attivi insieme ad alcune forze dell'estrema sinistra italiana impegnate nel reperimento di fondi e armi per sostenere la guerriglia (così era allora definibile il conflitto). E il sospettato traffico d'armi tra Albania e Kosovo? Tale traffico è durato a lungo – ci riferiva nell'autunno scorso un membro del parlamento italiano

che preferisce non essere citato – sotto gli occhi degli osservatori dell'Osce, che infatti lo hanno riportato. Questo è emerso in una seduta delle commissioni Difesa riunite di Camera e Senato cui hanno preso parte rappresentanti dell'Ueo.

Gli italiani, se hanno avuto delle responsabilità nel traffico, sembra non abbiano lasciato tracce. Di certo vi è solo che le uniche armi che hanno lasciato una traccia evidente in Kosovo sono i fucili mitragliatori Steyer, di fabbricazione austriaca, donati dalla comunità kosovara tedesca. Questi sarebbero stati trasportati da una nave portacontainer da Trieste a Durazzo e quindi inviati nel Kosovo.

Si può sostenere che una forte pressione della criminalità organizzata italiana, soprattutto della Sacra corona unita (già molto legata a – e sostenuta da – ambienti malavitosi montenegrini che molto avrebbero da guadagnare dal prolungarsi della crisi nel Kosovo) sia reale.

Fatti e supposizioni. Il 25 marzo di quest'anno sono stati arrestati a Mantova i membri di una cellula dell'Uçk, che agiva in clandestinità, in possesso di materiale propagandistico. Obiettivo della cellula era il traffico di stupefacenti per ottenere fondi per finanziare la guerriglia. Si suppone che il pagamento per la droga venisse effettuato da organizzazioni criminali italiane direttamente in armi.

Ancora, secondo un ufficiale albanese del porto di Valona, l'aumento della pressione esercitata dall'Italia contro i clandestini avrebbe deviato i traffici di merci illegali da Valona a Durazzo e verso la costa settentrionale dell'Albania. Alcuni testimoni avrebbero visto addirittura uomini con le uniformi dell'Uçk scaricare casse da un'imbarcazione approdata poco distante da Shengin (base militare sulla costa settentrionale). Le uniformi dei separatisti albanesi sembrano essere divenute una costante in Albania: all'aeroporto di Rinas nel giugno 1998 sono stati visti dai passeggeri di un volo di linea uomini in uniforme con i simboli dell'Uçk; a Scutari una fuoristrada con uomini in divisa è stata notata da molti a causa dei grandi simboli dell'Uçk dipinti sulle fiancate; a Tirana militari con i distintivi dei kosovari erano presenti alla prima manifestazione dopo il funerale di Hajdari il 15 settembre.

Ipotesi e nulla più, dunque. Siamo portati a sostenere infatti che non esista un coinvolgimento dell'Italia con l'Uçk nel conflitto serbo-albanese in Kosovo. Il contrario è invece sostenuto fortemente da militari albanesi. Questo può essere interpretato: a) come un modo di affermare di aver ottenuto un auspicato sostegno da parte occidentale, che in realtà a livello ufficiale non c'è mai stato, anche se si dice che gli Usa abbiano rifornito gli albanesi del Kosovo di tutto, dalle divise alle armi, per utilizzarli come fanteria nella malaugurata ipotesi di un intervento di terra; b) come un tentativo di stimolare un coinvolgimento dell'Italia: è chiaro infatti anche alle parti in conflitto (ma soprattutto agli albanesi) che gli interlocutori non sono solo Stati, ma anche un'infinità di piccoli gruppi (tanto vari da comprendere gruppi politici come Organizzazioni non governative, fino a gruppi criminali) dai quali può sempre venire un aiuto, se coinvolti.

Tuttavia ci giunge voce che alcuni politici italiani sperino in un intervento italiano anche occulto, sostenendo che sarebbe questo l'unico mezzo possibile per dimostrare che l'Italia ha una politica estera...